

# Pantelleria, isola di neolitici

## L'affascinante mondo preistorico sopravvive superando i millenni

Pantelleria è un piccolo mondo a se stante, al quale una battaglia navale, alcuni fatti di guerra, lo zibibbo ed i capperi assicurano una tal quale genericità di notorietà che, però, non giunge mai al grado di vera conoscenza. Non parliamo, poi, di turismo, di relazioni dirette tra gli Italiani e l'Isola: questa è molto più remota, per la coscienza italiana, di quanto non sia Tripoli, il cui nome è almeno noto per la vecchia canzoncina.

Eppure Pantelleria è un brano di terra nostra che il Signore ha donato ad uomini di buona volontà affinché possano dimostra-

no, di due metri; i contrafforti dei ripiani di coltivazione potrebbero sorreggere una scarpata ferroviaria. Tutto il paesaggio dell'isola è costituito da muri a secco (poiché qui manca del tutto la roccia calcarea) che sarebbero, in fondo, i magazzini di sgombero dell'agricoltore; salvo che alla Ghirlanda ed in pochi appezzamenti, il terreno coltivato è suddiviso in parcelle minime; i muriccioli divisorii hanno una superficie spesso uguale e talvolta superiore a quella del terreno coltivato.

Questa è la tragedia di Pantelleria ed è la gloria dei suoi uo-

retto di legno, sia per deficienza di legname adatto alla copertura nei boschi dell'Isola, sia per la necessità, sentita ancor ieri ed ancor oggi, di impiegare utilmente la maggior quantità possibile di sassi onde sgombrarne il terreno.

Di che cosa vivevano i neolitici di Mursia? L'Orsi non se lo è domandato: forse esercitavano una pesca rudimentale; certo mangiarono moltissima carne a giudicare da uno strato alto più d'un metro ed esteso decine di metri;

di ossa che il taglio della strada militare ha messo allo scoperto insieme con due fondi di capanne: ossa piccole e grandi, in cui il semplice curioso, come io sono, riconosce genericamente i ruminanti, ma in cui il paleontologo potrebbe forse riconoscere la capra selvatica di cui ancora parla qualche autore classico, o qualche razza bovina e forse qualche cervide. Pastorizia, dunque, o cacc-

CARMELO TRASSELLI  
(segue nella quarta pag.)

di CARMELO TRASSELLI

re al mondo intero che anche la vita umana può essere un vivente e continuato miracolo, miracolo di fede e di lavoro.

Le ultime pubblicazioni su Pantelleria sono ponderosamente scientifiche o riservate all'ambito locale (come quella dell'ottimo Dr. Brignone, divulgativa, sì, ma anche priva di qualsiasi valore critico); dopo Paolo Orsi, che scavò nel 1894 e 1895 alcuni monumenti archeologici e pubblicò uno studio nel 1899, di Pantelleria non si fa cenno che nell'Italia antica del Pais o nella Sicilia antica del Pace o nei Porti del Columba: tutte opere egregie e magistrali, destinate però ad una ristretta cerchia di specialisti. Per il grosso pubblico, Pantelleria è sinonimo di capperi e di zibibbo.

A voler parlare filosoficamente si direbbe che questo sia uno degli idola phori di baconiana memoria. Pantelleria è l'isola dei capperi e dello zibibbo e del pasito, ma è anche la terra più meravigliosa del Mediterraneo ed a scriverne compiutamente occorrerebbero volumi e competenze varie quali soltanto una società di scienziati potrebbe possedere. Pantelleria interessa il vulcanologo, per sue manifestazioni eccezionali, interessa l'archeologo ed il paleontologo, interessa lo storico, lo urbanista e l'architetto, interessa l'economista ed il botanico e lo zoologo — che più? interessa persino l'ultimissima forma di sport, quello della pesca subacquea che raggiunge lungo le coste dell'isola risultati cospicui, eccezionali, con prede ordinarie-

mini. Ma tale particolare condizione ci dà anche ragione della secolare configurazione che ha preso la civiltà pantesea con la sua manifestazione più visibile: l'architettura.

Lo specialista vi dirà che esistono a Pantelleria almeno tre tipi di architettura, condizionati da tre diversi tipi di roccia lavica più frequenti in tre zone dell'isola; ma, nel complesso, la tecnica è sempre una sola: quella del muro a secco. Il concio squadrato è una rarità: il materiale più impiegato è il blocco di lava nelle forme derivanti da frattura naturale.

Io non so se gli uomini del paleolitico abbiano abitato Pantelleria quando il probabile substrato dell'isola era legato all'Africa ed alla Sicilia; non ne ho trovato traccia, come non ne trovò a suo tempo Paolo Orsi; ma ho visto e rivisto l'abitato e la necropoli neolitica già studiata in parte dall'illustre archeologo ed ho paragonato attentamente i sesii alle case rurali di oggi e gli odierni muriccioli al muro Alto del villaggio preistorico di Mursia; ne sono così identiche le modalità di costruzione e le ragioni prime della formazione delle massiere, ne è così omogenea la tecnica che bisogna pur dire che Pantelleria è rimasta l'unico luogo del mondo civile in cui si sia perfettamente conservato l'aspetto dell'abitato dell'uomo neolitico.

Ancor oggi (fatta eccezione per tre o quattro maggiori borgate) la civiltà di Pantelleria è litica: il truogolo pel maiale è scavato nel-



L'ingresso di un cunicolo del seso maggiore. I costruttori usarono per architrave un blocco naturalmente spezzato ad arco e poi spostato da un franamento. La tecnica è "alla rinfusa".

## Appello agli Artisti

# Per il rinnovamento

Specchio Curvo

### La piazza morta

Il vento soffiò un poco e poi cadde come una cosa pesante in mezzo al silenzio della piazza che, al centro, sembrava un getto d'acqua giallastra. La piazza era nel mezzo del paese. Solo che a pochi metri un'altra piazza assorbiva tutta la vita della piccola città.

di Ferruccio Centonze

La piazza una volta era viva, e la sera, la gente veniva a passeggiare sul suo selciato irregolare. E i guai che gli uomini le raccontavano la facevano rabbrivire nel marmo dei marciapiedi e nelle rughe delle case di stile antico. Di giorno, anche ora la piazza era viva. Viva di una vita di carta. Stampata, bollata o rigata. Era la vita che le veniva dai certificati rilasciati in quell'ala del Palazzo di Città, che la dominava. E la piazza era grata al Governo che costringeva i cittadini a fare sempre certificati, anche per cose da nulla, e le dispiaceva che le persone bronolassero e qualche volta bestemmiassero. Ma gli uomini bronolavano e bestemmiavano molto quando nelle giornate rigide d'inverno o in quelle soffocanti dell'estate salivano e scendevano per le scale dieci, dodici volte. E non pensavano di far dispiacere alla piazza, che pur di sentirsi viva, sopportava il via-vai fra il Palazzo e la prospiciente rivendita di valori bollati, e stoicamente gioiva dei pestoni dei piedi affrettati.

Un giorno un individuo robusto e violento, oltre alle solite male parole, aveva detto: «In questa nostra nazione si vive di certificati. Ogni mattina, al canto del gallo, bisogna pensare ai soldi per la carta bollata e poi, a soldo per la carta bollata e poi, a colazione, certificati di nascita, a pranzo, buona condotta e cittadinanza e a cena certificati medici per tutta la famiglia, tutti legalizzati, con contorno di diritti di segreteria. Se andrò io al potere, abolirò i certificati». La piazza era rimasta male e nel suo intimo fu solidale con il Governo. La

FERRUCCIO CENTONZE  
(segue nella quarta pag.)

S.p.A. **MOTOM** ITALIANA

AGENZIA PROVINCIALE DI TRAPANI

VIA ROMA, 33

Mentre i prezzi dei prodotti industriali aumentano, in conseguenza dei recenti e non lievi inasprimenti verificatisi nei costi delle materie prime e dei salari, la S.p.A. **MOTOM ITALIANA**, per favorire le classi lavoratrici, ha deciso di ridurre il prezzo di vendita dell'ormai celebre ciclomotore MOTOM 48.

In conseguenza, a partire dal 15 luglio 1951, il prezzo di vendita del ciclo MOTOM 48 sarà ridotto a

**L. 122.000 + ige**

anzicchè 135.000 + ige.

mente di parecchi chili e sovente di alcune decine di chili.

Chi arrivi a Pantelleria, con lo aereo od in piroscalo, e riesca a chiudere gli occhi per quel tanto di tempo che sia sufficiente a non vedere le rovine spaventose causate dall'ultima guerra e non ancora cancellate, appena esce fuori della borgata maggiore dell'Isola, si trova di fronte ad uno spettacolo unico al mondo. Pietre; banchi di pietre, ammassi di pietre; pietre di tutti i colori dell'arcobaleno: grigie, biancastre, gialle, verdi, rosee, rugginose, nere, si accavallano confusamente o si stendono in strati, coprono tutta l'Isola. La natura ha creato, dal disfacimento di certe lave, un po' di humus solo su due o tre pendii scoscesi ed impraticabili, dove ancora impera il bosco col sottobosco inestricabile; il resto della terra è opera dell'uomo.

L'uomo di Pantelleria ha sbancato la roccia, l'ha frantumata, ha spezzato uno, due, talvolta tre strati di lava durissima; di uno scoglio lavico eruttato da venti vulcani ha fatto un giardino fiorente. Ma se ha voluto vivere coi prodotti del suolo, l'uomo ha dovuto, oltre che frantumare le lave più tenere e ricavarne la terra, anche sgombrare la sua terra dai sassi e dai massi che la coprivano: per scoprire quattro metri quadrati di terreno, quanti bastano per tre viti o per tre capri o per un ulivo alto appena settanta centimetri, ha dovuto spostare molte tonnellate di sassi, creando, in proporzioni ciclopiche, quei muriccioli che altrove (Dalmazia) hanno un proprio nome: le masiere. A Pantelleria non si parla di masiere, ma i muriccioli hanno una potenza di u-

na pietra, il piccolo abbeveratoio è di pietra, la «pila» per lavare la biancheria è di pietra. Si riscontra dovunque una tale innata indifferenza per l'opera di legname, che vien fatto di pensare come anche nella più remota antichità i boschi che coprivano l'Isola fino al 1860 fossero di basso fusto, contorti e bruciati come erano e sono dai venti. Sotto un certo aspetto, potrebbe dirsi perfino che vi sia stato, dalla preistoria ad oggi — fatte le dovute proporzioni — un regresso: il villaggio neolitico abbonda in modo eccezionale di cocci di terra cotta; sostituita al recipiente la cisterna, oggi la terra cotta risulta meno frequente. Anche il metallo, del resto, è oggi scarso: mancano nella casa del contadino pantesco anche benestante le imponenti raccolte di vasi di rame che adornano anche le case dei poveri, ad esempio, in Cio-ciaria.

Opinò l'Orsi che il villaggio neolitico, unica abitazione preistorica, fosse ormai spopolato quando giunsero nell'Isola i Fenici; vi sono buone ragioni per ritenere il contrario; ed una è appunto questa: la perfetta continuità, la mancanza di qualunque hiatus tra il villaggio di Mursia e il villaggio odierno.

L'Orsi riconobbe il carattere funerario dei sesì, ma non osservò che nelle celle manca quel tipico capezzolo superiore che, nelle tombe scavate nel tufo, viene interpretato come riproduzione della legatura superiore delle frasche costituenti il tetto della capanna di cui la tomba è una copia fedele. Tale mancanza nei sesì conduce facilmente a pensare che la capanna neolitica del villaggio di Mursia fosse priva di u-

# delle arti figurative

Stefano Cairola, oltre ad essere valoroso critico d'arte e autore di opere di altissimo pregio come, per esempio, la sua splendida "Arte Italiana del nostro tempo", è indubbiamente uno dei più intelligenti, attivi e benemeriti proprietari di gallerie d'arte che vi siano in Italia.

Errerebbe infatti chi considerasse l'opera che la Galleria di Arte Cairola di Milano va svolgendo in Italia come mossa da un gretto mercantile. Stefano Cairola è un innamorato del suo mestiere, un entusiasta, e poiché — ripeto — è un uomo intelligente, tutto quello che emana da lui ha un particolare sapore ed interesse e rappresenta un contributo prezioso nel campo dell'arte. Se ce ne fosse bisogno, una con-

razione e di poesia.

Ridire, in sintesi, tutto quanto è detto in questo "appello" non è cosa agevole essendo, la forma in cui è redatto, di una precisione, concisione e chiarezza veramente notevoli. Se esigenze di spazio non me lo impedissero, preferirei riportare integralmente lo appello.

L'autore, partendo dall'esatto presupposto che non può sussistere manifestazione artistica al di fuori dell'ambiente nel quale la umanità vive, s'agita, soffre, verità questa documentata, nell'evoluzione delle arti figurative, che dai primi incerti graffiti degli uomini delle caverne, portò, attraverso le varie civiltà, alla massima espressione i valori umani fino a quando gli uomini, forse

dalle nostre menti pigre ed inerti". E, dopo aver posto agli artisti una serie di domande, per stabilire per quali ragioni essi rimangano lontani dall'universo sconfinato che s'agita, per esempio, in un granello di polvere o che vive in una goccia del mare, si chiede: E' possibile che ad un artista manchino gli accenti per cantare tante armonie sublimi?

Un meraviglioso mondo poetico vibra e si agita ovunque, egli afferma, ovunque ci parla e ci guida. Il paesaggio cosmico rivelato dalle lenti di un microscopio ci farà conoscere i bagliori grevi di vita, le trasparenze dei cristalli, le sinuosità delle traiettorie colloidali e non ci sarà estro bastevole per descriverle né sensibilità per interpretarle. Cogliamo quel-

## di GASPARE GIANNITRAPANI

ferma a queste mie parole, basterebbe a darla l'«Appello agli artisti per un rinnovamento delle arti figurative» scritto da Federico Chiarabba e che la Galleria d'Arte Cairola, con senso di mecenatismo e signorilità, ha diffuso, in una impeccabile veste tipografica, in Italia ed all'estero. Con questo «appello», come si legge sul frontespizio del libretto a stampa, lo autore invita gli artisti a considerare gli stupendi segreti della natura come fonti generose di ispirazione e di poesia.

per una eccessiva valutazione di se stessi, dettero alle forme interpretative dei significati spesso frivoli e superficiali.

Negli ultimi secoli, frattanto, il mondo scientifico progrediva rapidamente addentrandosi nell'immenso campo della sperimentazione portando il sapere verso nuove e meravigliose conquiste.

Dinanzi a queste conquiste la sensibilità degli artisti non rimase indifferente ma non ne seppe cogliere la rivelazione perché errati pregiudizi la tennero lontana dall'indagine scientifica ritenuta, senza ragione, arida e fredda.

Questi preconcetti tennero lontana l'ispirazione degli artisti che, pressata dal bisogno di evadere, si estrinsecò in una ridda di tentativi dall'impressionismo all'espressionismo, dal divisionismo al cubismo, al futurismo, all'astrattismo, alla metafisica, all'arte surrealista, viscerale, spaziale, senza comprendere che questi sforzi rappresentavano soltanto l'esasperazione della propria impotenza.

Ed il Chiarabba continua: «Oggi l'indagine ha svelato agli uomini la febbre violenta che scuote l'intima essenza di ogni cosa; tutto vibra attorno a noi oltre le superfici create dai sensi rudimentali, tutto pulsa più della nostra stessa vita. Dobbiamo spogliarci di ogni errata valutazione di noi stessi per poterci accostare con umiltà ai grandi misteri della natura, per poterne udire i terrificanti, per apprezzarne la terrificante bellezza. E' tempo che si conosca, si interpreti e si esalti questo mondo meraviglioso così vicino a noi eppure tanto lontano»

le voci — egli dice — che non ci possono unificare perché ci fanno sentire la gioia di appartenere al creato; uniamoci ad esse per vibrare dello stesso impulso, per comprenderne l'animo. Fissiamo in forme ed in colori questo mondo reale che s'agita e soffre attorno a noi, che parla con limpidi accenti pur che se ne voglia intendere il richiamo.

E conclude: "Non è più possibile rimanere indifferenti davanti a questo mondo che ci apre i portali, e tanto meno possiamo ignorarne il fascino e lo splendore". Ed ancora: "Andiamo incontro a quella luce radiosa con entusiasmo e con fede e cogliamo con accenti ispirati il canto infinito che vibra in ogni cosa".

Stefano Cairola, le cui spiccate doti di realizzatore son ben note, dinanzi a questo «appello», non poteva limitarsi ad effettuarne la diffusione; egli, per il primo, ha raccolto, con entusiasmo e con fede, l'appello e nel mese di ottobre venturo la sua Galleria di Arte di Via della Spiga a Milano documenterà, con una mostra, la risposta che gli artisti italiani e stranieri avranno saputo dare a questo appello per un rinnovamento delle arti figurative.

Se, come tutti ci auguriamo, una parola nuova e valida uscirà da questa mostra, gran parte del merito spetterà a Federico Chiarabba che avrà indicato la via, ma il merito, non piccolo, che spetterà a Stefano Cairola sarà quello di aver saputo creare le indispensabili promesse a questo auspicio rinnovamento.

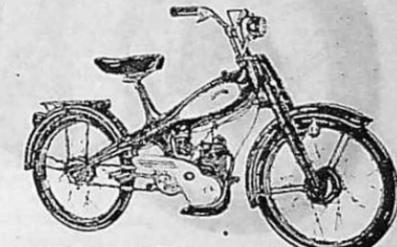
GASPARE GIANNITRAPANI

## Consegne sempre pronte

## facilitazioni nei pagamenti

CONTINUA L'ACCETTAZIONE  
DELLE PRENOTAZIONI DEL  
**DELFINO MOTOM**  
150 C.C. DI CILINDRATA  
CONSEGNE IMMINENTI PER  
ORDINE CRONOLOGICO DI  
PRENOTAZIONE.

**MOTOM**  
ITALIANA



**MOTOM 48**

Il **MOTOM 48** a prezzo ribassato, oltre che presso l'Agenzia Provinciale di Trapani, potrà essere acquistato anche presso i seguenti sub-agenti:

ALCAMO - Ditta Alesi - Via 6 Aprile 354 - 356

CASTELVETRANO - Ditta Di Maio - Piazza Garibaldi, 5

MARSALA - Ditta Caly - Corso Amendola, 112

MAZARA del VALLO - Ditta Romagnosi - Corso Umberto, 12



Il seso maggiore; si osservi la perfetta omogeneità con il muricciolo sottostante e con il cumulo in primo piano a sinistra, entrambi recentissimi. Sul seso nascono i fichi d'India.

# DEL GIUDICIE VESTE TUTTA TRAPANI